

Biblioteche accademiche e open science

Le forti spinte a favore dell'open access e dell'open science provenienti, in particolare, dagli enti finanziatori – governativi e privati – e motivate dall'esigenza di garantire una migliore qualità della ricerca, una più efficace e sostenibile condivisione dei risultati e un maggiore ritorno degli investimenti,¹ stanno sollecitando in vario modo le prassi delle comunità scientifiche. In questo contesto soggetto al cambiamento, i sistemi bibliotecari di università e istituti di ricerca sono chiamati a rivedere servizi e competenze in funzione dei nuovi bisogni informativi delle loro comunità di riferimento.

La partecipazione di numerosi team di ricerca al programma europeo H2020 ha generato nelle comunità scientifiche dell'Università di Bologna una forte richiesta di supporto per far fronte agli obblighi introdotti dalla Commissione europea in materia di accesso aperto alle pubblicazioni e ai dati di ricerca. Inizialmente il sistema bibliotecario bolognese ha risposto con una "strategia emergente"² che si è realizzata nel corso di tre anni, a partire dal 2015, e ha fornito un primo supporto sperimentale sulla base di competenze specialistiche già presenti nei servizi centrali dello SBA. La sperimentazione ha dato modo allo staff coinvolto di finalizzare abilità e conoscenze grazie all'interazione con i gruppi di progetto e alla partecipazione ad attività formative esterne.

Un ruolo determinante nell'avvio di questa prima spe-

rimentazione è stato svolto dal Centro di risorse per la ricerca multimediale (CRR-MM),³ attivo dal 2012 al 2018 presso i servizi centrali del sistema bibliotecario con lo scopo di fornire assistenza professionale e tecnologica ai ricercatori coinvolti nella produzione, organizzazione, pubblicazione e conservazione di raccolte di dati anche multimediali. Il Centro, che nel corso della sua breve attività ha sviluppato molti prototipi nell'ambito delle *digital humanities*,⁴ disponeva di uno staff in grado di coprire i diversi aspetti connessi alla gestione e alla condivisione di banche dati di carattere scientifico. Il gruppo di lavoro comprendeva infatti consulenti legali in diritto d'autore, proprietà intellettuale e privacy, tecnici informatici, esperti di organizzazione della conoscenza e ontologie, bibliotecari specializzati in sviluppo, metadattazione e conservazione di collezioni digitali ad accesso aperto. Proprio per queste sue peculiarità il CRR-MM fu coinvolto dall'area della ricerca per fornire assistenza ai *project manager* e ai team di ricercatori coinvolti nei progetti H2020 che partecipavano per la prima volta al pilota dei dati aperti della ricerca. La sperimentazione ha riguardato in particolare team di ambito sociale, umanistico e ingegneristico e ha rappresentato un incubatore sia per l'identificazione delle possibili linee di servizio sia per l'elaborazione di modelli organizzativi scalabili a livello di tutto l'ateneo nell'ambito di una strategia istituzionale deliberata.

Un sondaggio effettuato all'inizio del 2017 con il patrocinio del presidente del Sistema bibliotecario inteso a esplorare il livello di *data literacy* in ateneo ha rappresentato il primo passo verso la formalizzazione di una "strategia intenzionale". Come prevedibile, le risposte dei partecipanti hanno evidenziato una sostanziale carenza informativa e la disponibilità a ricevere formazione. Tuttavia, al di là dei risultati ottenuti, l'indagine ha avuto il merito di candidare le biblioteche presso la comunità di utenti come possibili luoghi in cui ricevere assistenza per far fronte alle nuove esigenze di creazione e gestione dell'informazione scientifica. Il presidio politico del sistema bibliotecario ha avuto il merito di cogliere il potenziale strategico dell'open science declinandolo in un'idea di biblioteca rinnovata e più attenta alle esigenze degli utenti sulla quale costruire una proposta di sviluppo e potenziamento dell'intero sistema.

Il nuovo posizionamento delle biblioteche nel quadro

complessivo dell'intero ateneo emerge anche nella partecipazione del sistema bibliotecario alla stesura della policy istituzionale per l'accesso aperto alle pubblicazioni e ai dati di ricerca che è entrata in vigore il 1° gennaio 2018. Nella policy viene esplicitato che il sostegno dell'Università di Bologna ai principi dell'accesso aperto si concretizza nei servizi delle biblioteche, in particolare quelli della digital library.

Nel 2018 lo sviluppo di un servizio di supporto per l'Open access delle pubblicazioni e dei dati della ricerca è stato oggetto di un obiettivo di discontinuità che ha coinvolto quattro diverse aree dirigenziali con la finalità di definire e testare un protocollo di servizio inter-area per estendere l'assistenza del sistema bibliotecario a tutti i gruppi di ricerca con l'obbligo di accesso aperto alle pubblicazioni e ai dati nell'ambito di progetti finanziati. Il protocollo sperimentato e poi adottato formalmente con delibera del direttore generale ha lo scopo di favorire la condivisione degli obiettivi tra i diversi attori e rendere esplicite agli uffici e agli utenti le interdipendenze tra le diverse competenze coinvolte nel processo: dall'area della ricerca responsabile del *project management* e della rendicontazione, all'area della valutazione che gestisce il repository istituzionale delle pubblicazioni, alle biblioteche che forniscono consulenza professionale e validano i materiali depositati nei repository, alle unità bibliotecarie centrali che si occupano del coordinamento del servizio, della gestione del data repository, e della revisione degli accordi contrattuali con gli editori, agli stessi ricercatori che debbono farsi parte attiva nel rivedere le loro strategie di pubblicazione e di gestione dei dati.

La scelta di utilizzare la rete delle biblioteche – apparentemente controcorrente nel panorama universitario italiano che ha visto, con pochissime eccezioni, l'evolvere di servizi a livello centralizzato e generalmente incardinati nell'area della ricerca – si giustifica in relazione a numerosi fattori strutturali e congiunturali propri dell'ateneo bolognese. Fra i fattori strutturali vanno annoverati da un lato la dimensione, l'organizzazione multi-campus e la natura multidisciplinare dell'Università di Bologna che rendono impraticabile la realizzazione di servizi centrali a supporto di comunità di utenti così ampie e distribuite; dall'altro la presenza di una rete, diffusa sul territorio, di biblioteche specializzate disciplinarmente con una consolidata politica di orientamento all'utenza.

Fra i fattori congiunturali si contano sicuramente i vincoli imposti dalle politiche di reclutamento della pubblica amministrazione, l'esistenza di competenze e infrastrutture molto avanzate nei servizi centrali dello SBA compreso un data repository registrato e compatibile con i servizi di indicizzazione della ricerca⁵ e una forte spinta interna volta alla valorizzazione e alla riqualificazione delle biblioteche.

Proprio nell'ottica di questa riqualificazione, non è un caso che uno dei pilastri dell'azione dirigenziale volta alla definizione del protocollo di servizio sia stato proprio un complesso percorso formativo rivolto a tutte le componenti del processo. La formazione è stata condotta da personale interno all'insegna della reciprocità e delle diverse specializzazioni professionali. Ad esempio il personale di biblioteca è stato formato dallo staff dei servizi bibliotecari centrali da tempo coinvolto nelle prassi dell'open access e dell'open science, ma anche dallo staff del *project management*, del settore valutazione della ricerca e dagli esperti legali in materia di diritto d'autore, proprietà intellettuale e privacy. Allo stesso modo i *project manager* hanno ricevuto formazione dalla componente bibliotecaria e legale, mentre sono stato organizzati info-day e workshop pratici per i ricercatori e i docenti coinvolti nei progetti. Così organizzata la formazione ha permesso la socializzazione e la diffusione di competenze specialistiche prima confinate a piccoli gruppi divisi funzionalmente, favorendo la collaborazione fra le diverse aree attraverso la condivisione di obiettivi e linguaggi comuni. In particolare, il percorso formativo rivolto ai bibliotecari è stato strutturato evidenziando nei contenuti i collegamenti con le competenze più tradizionali e le attività di servizio già consolidate per ridurre al minimo le resistenze al cambiamento e favorire l'adeguamento delle conoscenze professionali ai nuovi contesti e bisogni dell'utenza accademica.

Anche il supporto alla gestione FAIR dei dati della ricerca, ambito di attività, che, forse a torto, si ascrive a un profilo professionale completamente diverso da quello bibliotecario, si sostanzia di conoscenze che sono in gran parte al cuore della gestione documentale e biblioteconomica. I criteri organizzativi e la struttura dei dati di progetto si possono avvalere di pratiche consolidate nell'ambito dell'archiviazione digitale come l'avvertenza di stabilire un sistema condiviso e coerente di file-naming e l'identificazio-

ne univoca degli oggetti. L'uso e la funzione di identificatori persistenti e di metadati esaustivi, standardizzati e quindi interoperabili sono altri elementi noti e consolidati nella nostra famiglia professionale, così come l'adozione di formati aperti e ben conosciuti che garantiscano la preservazione dei dati e il loro riuso a lungo termine. Nella redazione dei metadati è persino utile trasmettere una competenza di base come quella di saper redigere un abstract o un titolo sufficientemente informativi per garantire il recupero e la comprensione della natura di un *dataset*. Nel tempo, poi, i bibliotecari hanno inserito nei loro *curricula* le competenze legali essenziali per una corretta gestione dei profili del diritto d'autore e per orientarsi nelle insidie della tutela dei dati personali che sono fondamentali nella gestione dei dati della ricerca. Anche la conoscenza delle funzionalità e delle caratteristiche degli applicativi utilizzati per i repository documentali e le problematiche legate ai servizi di indicizzazione e aggregazione dei metadati sono utili per indirizzare le scelte dei nostri ricercatori che spesso non comprendono la differenza fra il sito web di progetto gestito tramite un semplice Content Management System e un *open archive*. Persino la redazione del *data management plan* non è un'attività impossibile da realizzare, soprattutto se basata su un template prestabilito, e il bibliotecario che deve guidare il ricercatore nell'identificazione dei blocchi di informazioni da inserire nel modello si può avvalere delle strategie dell'intervista sviluppate nei servizi di reference. Certamente esistono molti margini di specializzazione per i cosiddetti futuri *data stewards* che possono trasformarsi in validi partner per i team di ricerca, ma in fondo si tratta di un adattamento e un'estensione di competenze nel solco dei valori professionali tradizionali che può avvenire nel tempo e grazie all'ascolto delle comunità degli utenti. Vale ancora quanto affermato da uno dei professionisti intervistati nell'ambito della ricerca IFLA:

...when you hear the phrase data curation, you think about...the act of sitting down at your computer and opening a data file, and maybe writing some documentation, or running the script to make sure that everything is doing what is supposed to do, documenting what you did, and all this stuff, this kind of work as a data curator maybe takes place in

a lab or maybe in a research center even,...but when it's at campus level like this data curation is more about providing information about good data curation practices to the people who need to curate their data or could be curating data.⁶

Oggi è ancora prematuro quantificare l'impatto dell'assistenza offerta ai team di ricerca in materia accesso aperto e open science, anche se qualche indicatore di successo è già riscontrabile, per esempio nelle valutazioni positive dei *data management plan* di progetto da parte degli *officer* comunitari e nel rispetto dell'obbligo di deposito dei *dataset* nel repository istituzionale che ha consentito ai nostri team di evitare le sanzioni previste dagli enti finanziatori. Probabilmente si dovrà misurare l'impatto del servizio di supporto agli *open research data* in relazione all'incremento di competitività nell'ambito della ricerca finanziata dei prossimi anni, magari monitorando settori più deboli come quelli che riguardano le scienze umane. Alcune *success stories*, come il conseguimento di un importante finanziamento PRIN da parte di un gruppo di ricerca di ambito umanistico che avendo sviluppato un primo prototipo di edizione critica digitale ne aveva volontariamente depositato i dati nel repository istituzionale rendendoli disponibili ad accesso aperto con licenze creative commons, ci confortano nel proseguire su questa linea di sviluppo dei servizi bibliotecari accademici che sono sempre più chiamati a essere partner dei propri utenti nel processo di creazione e disseminazione della propria produzione scientifica piuttosto che mediatori o *gatekeeper* delle conoscenze altrui, in una sorta di *reverse engineering* delle proprie competenze e funzioni che vanno ri-finalizzate per adattarsi alle nuove esigenze delle comunità di ricerca.

L'open access, o meglio l'open science, avrà un impatto su tutti i servizi bibliotecari accademici anche quelli più tradizionali e consolidati. I cataloghi non potranno più descrivere il patrimonio "posseduto"; i *discovery tool* commerciali diventeranno superflui, i servizi di acquisizione e sviluppo delle collezioni dovranno trasformarsi in uffici per la selezione e negoziazione di accordi per servizi editoriali di qualità – oggi si parla già di contratti trasformativi⁷ – il prestito interbibliotecario e il document delivery riguarderanno la *long tail* di materiali residuali e rari da recuperare in formato digitale, mentre il reference do-

vrà adeguarsi a un contesto in cui le informazioni di diversa natura – non più solo pubblicazioni, ma dati, appunti, metodi – potranno essere accessibili e interrogabili grazie a potenti sistemi di *data e text mining*. Forse ci vorranno molti anni prima che questo scenario si realizzi, ma fino ad allora le biblioteche non potranno sottrarsi dal riprogettare giorno per giorno i propri servizi per anticipare i bisogni della propria comunità di utenti.

MARIALAURA VIGNOCCHI

Responsabile Digital library
Università di Bologna
marialaura.vignocchi@unibo.it

NOTE

¹ Si vedano per esempio i bandi PRIN e SIR del MiUR, il programma europeo Horizon 2020 e l'iniziativa PlanS.

² Il concetto di “strategia emergente” nella teoria delle organizzazioni aziendali si riferisce a strategie che si realizzano fuori dalle strategie organizzative formalizzate. Si veda ad esempio HENRY MINTZBERG, JAMES BRIAN QUINN, *The strategy process. Concepts and Contexts*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1991.

³ Centro di risorse per la ricerca multimediale, <http://www.crrmm.unibo.it>.

⁴ Centro di risorse per la ricerca multimediale. Portfolio. Collezioni multimediali, <http://www.crrmm.unibo.it/portfolio/collezioni-multimediali-realizzate>.

⁵ AMS Acta, Institutional Research Repository, <https://amsacta.unibo.it>.

⁶ ANNA MARIA TAMMARO, KRYSZYNA MATUSIAK, FRANK ANDREAS SPOSITO, VITTORE CASAROSA, *Data Curator: Who Is S/he? Findings of the IFLA Library Theory and Research Project*, Convegno delle Stelline, Milano 16 Marzo 2018, https://www.slideshare.net/tammaroster/data-curator-who-is-s-hefindings-of-the-ifla-library-theory-and-research-project?qid=29e1fa06-0409-48b6-8eca-b82c59c6330d&v=&b=&from_search=1.

⁷ Si veda per esempio l'iniziativa Plan S, <https://www.coalition-s.org>.

DOI: 10.3302/0392-8586-202004-053-1